

## IL LENZUOLO (Livia Gorini)

Il baule è proprio lì davanti ai suoi occhi, è di un legno scuro, i lucchetti arrugginiti. Alza il pesante coperchio, bisogna fare pulizia bisogna trovare il coraggio di svuotarlo, l'umidità ha lasciato tracce marroncini ai bordi del lenzuolo di lino, la stoffa però è morbida, c'è un elegante ricamo, piccoli fiori e foglie si susseguono simmetriche, Anna immagina il lavoro delle mani che lo hanno ricamato. Immagina la donna anziana, china sul lavoro, forse però non è così anziana, avrà trenta quaranta anni, ha i capelli raccolti in una crocchia, gli occhi stanchi, le mani ruvide, mangiate dal freddo. Ha un volto familiare, somiglia alla donna che l'ha cresciuta.

La guardava mentre immobile srotolava il rosario, lo sguardo catturato dal movimento incessante della labbra sottili. Aveva lo sguardo di chi sapeva che è meglio quando la vita non fa sorprese. Aveva pensato di odiarla ma non ne era più tanto sicura. Forse, la sua era solo paura, faceva sua la paura che tormentava l'anziana. Allora seguiva le sue mani che si muovevano senza sosta per cucinare, strofinare, bisognava fare.

Anna richiude il pesante coperchio ma quel giorno non è come gli altri, le capita di voltarsi spesso pensando che qualcuno la stesse chiamando ma non vede nessuno. Il suo nome risuona di nuovo, "Anna", un soffio sul viso, un odore, il suo odore. Pensa che la donna anziana non era stata sempre anziana, ci sarà pur stato un giorno in cui rideva felice?

Solo allora si accorge della bimba accanto a lei, la saluta "Ciao Anna" gli occhi chiari le ricordano qualcuno, come sapeva il suo nome? Una voce di adulto, "Mi scusi signora", l'uomo afferrò la mano della piccola e la trascina via "Non si importunano gli estranei". Anna sorride: non sono forse gli adulti che importunano i bambini?

Quella notte non è una notte come le altre, gli occhi pesanti, Anna lotta invano contro il sonno. Quella notte Anna sogna cose che non avrebbe dimenticato, sogna i sogni della donna anziana.

La vede mentre si guarda allo specchio e raccoglie i capelli in una treccia pesante. Ora è china sul ricamo, eccola mentre si punge un dito che sanguina, una ciocca di capelli sfugge dalla treccia e cade sulla fronte. Fa caldo, la ragazza sbottona

la camicetta che le serra il collo, rigira l'anello che porta all'anulare, è il regalo di Andrea, il suo fidanzato, si sposteranno fra qualche mese. È per questo che sta ricamando il lenzuolo che coprirà il letto della sua prima notte di nozze. Il petto si solleva in un sospiro.

Eccola che cammina, il passo lesto, le gambe leggere, nell'aria c'è il profumo del pane appena sfornato, Andrea l'aspetta alla fine della strada, è fiero di lei, la sua sposa. Sono giovani, hanno una casa e un buon lavoro, cosa possono temere. Andremo al Nord, le dice Andrea. E perché mai risponde lei, qui non ci manca nulla, i nostri figli cresceranno sani e forti.

È scoppiata la guerra, così all'improvviso e Andrea è partito, aspetta una sua lettera. Stringe al petto la piccola Rosa, la bocca aggrappata al suo seno, il piccolo Angelo gioca si pulisce il moccio con la mano, ha gambe robuste e capelli neri e lucidi.

Neda è ancora bella e forte e sana, non ha paura di crescere da sola i suoi figli, Andrea tornerà e tutto sarà come prima, avranno altri figli, e saranno belli come Angelo e Rosa.

Andrea è tornato, ha il volto scavato, lo sguardo perso, non parla degli anni che ha passato al fronte, faceva freddo, le dice. Cambierà, è solo una questione di tempo pensa Neda e sorride carezzando la pancia, un altro figlio è una benedizione di Dio.

Comincia ad essere stanca, la mattina ha preso l'abitudine di pregare, non si guarda più allo specchio, prende l'ultimo nato in braccio, non ha quasi la forza di allattarlo, Andrea è rientrato tardi, ha sbattuto la porta e non si è tolto le scarpe sporche di fango. Quanto ci vorrà prima che torni ad essere quello che era? Neda sospira, è solo una questione di tempo.

Un'altra benedizione è arrivata, la piccola Maria, Neda non aveva mai visto una neonata così bella, e sì che aveva dovuto lavare lenzuola al fiume fino al giorno prima, il lenzuolo ricamato quella della prima notte di nozze l'ha riposto nel baule, sarà la dote delle figlie femmine che il signore le ha donato.

Anna si agita nel sonno, la piccola Maria non è forse sua madre? La piccola che gioca con una bambola e carezza il gatto macilento che si struscia sulle sue gambe. Neda la chiama, ha bisogno di aiuto non ce la fa più con tutti quei figli e un marito ubriaco.

Ecco la fine dei sogni di Neda, la donna anziana che l'ha curata e che non sorrideva mai, ha smesso tanti anni fa di sognare, prima che lei nascesse, prima che nascesse sua madre. Anna si alza, apre il baule, il lenzuolo è lì, come nuovo, la dote che passa di madre in figlia. Anna lo prende, carezza il ricamo prezioso sul tessuto morbido. Di nuovo la voce, si volta ma non vede nessuno, una voce che non è la sua dice "Usalo".